

Al di là del “sangue” e del “suolo”: osservare la cittadinanza italiana a partire dall’implementazione della legge

DANIELA TRUCCO

daniela.trucco@gmail.com

École française de Rome

How Italian citizenship is attributed and acquired is a topical issue of political debate. It is also a central piece of the global regime of mobility, as yearly new acquisitions of Italian citizenship are the most numerous, in the world for non-residential reasons, and in Europe for residential reasons. Distancing itself from an evaluative reading of the Italian citizenship law and proposing a sociological approach to public action and legal intermediation, the article aims at grasping the law in practice. It therefore opens a reflection on the logic of selection and discipline of citizenship applicants, within the implementation of the law. It crosses - instead of opposing - the analysis of citizenship-by-descent and citizenship-by-residence implementation, and puts into light a tendency in trying to subscribe both modes of acquisition within a common paradigm of integration. It also shows the weight of economic and social capitals in determining different administrative and judicial trajectories, and sometimes outcomes.

Parole chiave: Cittadinanza; Emigrazione; Immigrazione; Italianità; Sociologia.

Introduzione

A trent’anni dall’approvazione dell’ultima legge organica sulla materia¹ le modalità di attribuzione e di acquisizione della cittadinanza italiana, così come un loro possibile ripensamento, sono al centro del dibattito politico e intellettuale (Colucci et al., 2022). A partire

¹ La legge 91 del 5 febbraio 1992 è la seconda formulazione organica della materia dopo la legge 555 del 1912.

dagli anni 2000, contemporaneamente al dibattito politico, la cittadinanza italiana è diventata anche oggetto di studio sociologico, per quanto si tratti di un terreno ancora poco lavorato². La cittadinanza italiana è stata studiata innanzitutto dal punto di vista dei dati statistici (Gallo e Tintori, 2006; Strozza et al., 2022) e dei dibattiti attorno alle proposte di modifiche alla legge depositate in parlamento (Giovannetti, 2014). Alcune analisi si sono soffermate sui testi legali e amministrativi, osservati come *cultural texts* performativi al fine di mettere in luce la costruzione di percorsi e aspettative istituzionali di *cittadinizzazione* come disciplinamento degli stranieri (Russo Spena e Carbone, 2014). Altri studi si sono concentrati sui significati che alla cittadinanza vengono attribuiti da immigrati e figli di immigrati (Trucco, 2015; Sredanovic, 2018). Infine, la cittadinanza italiana inizia ad essere studiata a partire dalle mobilitazioni e dall'azione collettiva attorno alla sua definizione sociale e giuridica, particolarmente quelle delle "seconde generazioni" (Trucco, 2015; Codini e Raniolo, 2018; Hawthorne, 2022). Questo stato dell'arte guadagnerebbe ad essere completato e problematizzato da un approccio di sociologia dell'implementazione, maggiormente centrato sulle pratiche degli attori coinvolti e sulle loro interazioni. Infatti, nel loro agire il diritto *in pratica* questi attori riproducono, negoziano e ri-significano la cittadinanza italiana e la sua acquisizione, al di là del diritto *nei testi*.

Prendendo le distanze da un approccio puramente giuridico, ma anche da una prospettiva di valutazione delle politiche pubbliche orientata a suggerire al legislatore come modellare la comunità politica a fondamento dello Stato-nazione e correggere eventuali distorsioni e squilibri³, l'articolo intende aprire nuove piste di analisi sulla cittadinanza italiana a partire da una prospettiva di sociologia dell'azione pubblica e dell'intermediazione del diritto⁴.

² Anche se esula dalla prospettiva disciplinare adottata qui, è interessante rilevare che negli ultimi vent'anni è aumentato l'interesse mostrato verso questa tematica anche negli studi storici ed archivistici. Si veda ad esempio: Bussotti, 2002; Donati, 2013; Ballinger, 2020; Berhe e De Napoli, 2022.

³ Si vedano ad esempio: Pastore, 2004; Zincone, 2006 e Tintori, 2009.

⁴ Si fa riferimento all'insieme di studi che si interessano alle politiche pubbliche a partire dai livelli più bassi della loro implementazione e ai principali strumenti analitici che hanno elaborato in particolare in merito al potere discrezionale degli *street level bureaucrats* (Brodin, 1990; Lipsky, 2010) e alle interazioni di sportello (Dubois, 2009). Per intermediari del diritto si intendono tutti quegli attori, che siano o meno dei professionisti della giustizia, che maneggiano la materia giuridica nelle loro pratiche professionali, associative o militanti, e che partecipano in questo modo alla costruzione e all'effettiva implementazione della legge (Pélisse, 2019; Miaz et al., 2021).

Nella prima parte dell'articolo verrà presentata la prospettiva teorica critica da cui muove il resto dell'analisi: senza procedere ad una disamina delle molteplici accezioni con cui è stata storicamente e scientificamente definita la nozione di cittadinanza, si chiarirà come questa è da intendersi qui innanzitutto come principio organizzatore di posizioni giuridiche e sociali diseguali su scala globale, che si relaziona in maniera stretta quanto complessa con la mobilità.

Nella seconda e terza parte dell'articolo si procederà ad interrogare le due principali logiche di attribuzione della cittadinanza italiana – discendenza (*ius sanguinis*) e territorialità (*ius soli*) – a partire da alcune ricerche sul campo⁵. Questa analisi parallela intende mostrare come le due logiche non siano in realtà né completamente separabili, né così diametralmente opposte e concorrenziali come spesso rappresentate⁶. Ad una lente sociologica, nessuna delle due modalità di attribuzione *fa* esclusivamente ciò che dice di *fare*, e alla prova del campo, emergono logiche di selezione e di disciplinamento trasversali e intrecciate tra loro. Si intende portare l'attenzione in particolare sull'emergere di istanze di “integrazione nella comunità nazionale” definite in termini di competenze linguistiche e più ampiamente culturali, inegualmente rivolte ai candidati alla cittadinanza sulla base dei loro posizionamenti sociali.

Al di là del diritto nei testi, la ricerca mette in luce il ruolo degli attori amministrativi, degli attori non statali, e dello sviluppo degli strumenti tecnologici, nel definire e negoziare i termini dell'accesso alla cittadinanza. Attraverso l'apporto di un approccio di sociologia dell'implementazione delle politiche pubbliche, l'analisi presentata in questo capitolo invita pertanto ad aprire la “scatola nera” della attuale fabbrica socio-giuridica dell'italianità, superando le dicotomie immigrazione-emigrazione e *ius sanguinis-ius soli*.

⁵ In particolare su due momenti di immersione etnografica, il primo nel 2014 all'interno di un ufficio municipale della cittadinanza realizzata nel 2014, il secondo nel 2022 all'interno della direzione centrale per la cittadinanza del Ministero dell'Interno, e su una batteria di interviste realizzate tra il 2021 e il 2023 ad avvocati e altri intermediari non statali del diritto di cittadinanza.

⁶ Si vedano nuovamente i riferimenti alla nota 3, ma anche Morozzo della Rocca, 2018 ed i numerosi riferimenti all'estensione “eccessiva” dello *ius sanguinis* all'interno delle campagne per una riforma più estensiva dello *ius soli* (Hawthorne, 2020; Trucco, 2022).

L'importanza di una prospettiva critica: la cittadinanza come organizzatore socio-giuridico delle disuguaglianze e delle (im)mobilità globali

Cittadinanza è un termine polisemico che si presta ad una pluralità di definizioni e di utilizzi politici e sociali. Rinunciando ad una impossibile sintesi di tale pluralità, questa prima parte intende prendere in contropiede alcuni luoghi comuni e rappresentazioni diffuse, per concentrarsi sulla realtà giuridica e sociologica della cittadinanza come strumento di privilegio e gerarchizzazione.

Il primo luogo comune sulla cittadinanza è che sia qualcosa di intrinsecamente positivo. Il termine cittadinanza «risuona immancabilmente con una promessa di compimento democratico, di benessere collettivo, di impegno individuale» (Bosniak, 2000): è una parola monumentale di cui non si conoscono utilizzi peggiorativi (Fraser e Gordon, 1998). Ereditiamo da Marshall (1950) la rappresentazione della cittadinanza come qualcosa di progressivo, di espansivo, che non può che ampliarsi: sia in termini di diritti cui dà accesso, quindi della sostanza del suo contenuto (diritti civili, politici e sociali nella trilogia marshalliana, e potremmo aggiungere riproduttivi, ambientali ecc.), sia in termini di individui e gruppi di individui che ne beneficiano (le donne sarebbero una categoria emblematica di questo processo). Le teorie femminista (Lister, 1997), multiculturalista (Kimlicka, 1995) e post-nazionalista (Soysal, 1994) hanno puntato il dito sul carattere illusorio di questa rappresentazione, permettendo alle prospettive critiche di mettere in luce il carattere intrinsecamente escludente, ingiusto, discriminatorio e antidemocratico della cittadinanza. Quest'ultimo aspetto è stato sottolineato in particolare da Seyla Benhabib, che ha ricordato come a decidere di chi può accedere o meno allo status di cittadino non siano mai i diretti interessati (2004). Puntando il dito sul carattere aleatorio ed ingiusto della cittadinanza, Ayelet Shachar l'ha descritta come una lotteria dei diritti in base alla nascita (2009). Sulla scia di queste osservazioni, Dimitry Kochenov definisce la cittadinanza come uno status violento e premoderno, sottolineando come il mondo sia abitato da una minoranza di persone in possesso di *supercittadinanze*, e da una maggioranza di persone per cui al contrario la cittadinanza è un limite, uno stigma, un vero e proprio *fardello* se non una condanna (2020). Come Kochenov, riteniamo utile spostare l'attenzione dalla dimensione politica e dalla tensione emancipatoria della cittadinanza per osservare lucidamente come questa sia la leva giuridica

delle grandi disuguaglianze globali: un classificatore che separa gli individui sulla base del loro diritto alla mobilità e conferisce, per converso, agli Stati un potere più o meno ampio di limitare questa mobilità fino al confinamento, alla detenzione, alla messa in pericolo della vita delle persone in nome della protezione delle frontiere. La cittadinanza, che Ferrajoli definiva un relitto premoderno delle disuguaglianze sociali, l'ultimo privilegio di status legalmente sancito (1999), è quindi alla base di quella che è stata definita la *necropolitica* globale delle migrazioni che conferisce agli Stati diritto di vita e di morte alle loro frontiere (Mbembe, 2006). Questo status legale disuguale si poggia, si somma e si articola ai molteplici sistemi di dominazione e stratificazione globali ereditati in gran parte dai periodi delle politiche coloniali e razziali.

Qualunque riflessione sulle politiche di acquisizione di una cittadinanza globalmente privilegiata, come quella italiana⁷, e sulle loro implicazioni (demografiche, politiche, culturali ecc.) non può che partire dalla consapevolezza di questa realtà.

Il secondo luogo comune, spesso nutrito anche dalle politiche pubbliche in materia, vede la cittadinanza come un percorso iscritto nel tempo, corrispondente in qualche modo ad una progressione, ad una gradualità, anche su scala individuale. La cittadinanza sarebbe il coronamento formale di un percorso di integrazione dell'individuo in una comunità definita e preesistente. Da questo punto di vista è utile richiamare le critiche mosse fin dagli anni novanta del secolo scorso, negli Stati Uniti poi a seguire in Francia e in altri contesti europei, al concetto di *integrazione* e alle teorie assimilazioniste. Portes e Rumbaud (2002), introducendo il concetto di integrazione segmentata, così come altre ricercatrici e altri ricercatori, hanno evidenziato la possibile disarticolazione tra diverse dimensioni dell'inclusione – per cui ad esempio ad una forte inclusione socio-economica può non corrispondere un livello elevato – e messo in luce il permanere di forme strutturali di segregazione e di discriminazione, soprattutto delle persone razzializzate e la cui posizione nella società nazionale è legata ad un passato segregazionista o coloniale. Allo stesso modo, l'accesso alla cittadinanza come status giuridico non corrisponde necessariamente alla maturazione o al compimento di un percorso di integrazione sociale. Certo, i testi di legge, le pratiche amministrative e i discorsi che

⁷ La cittadinanza italiana appare costantemente tra le prime cinque posizioni sulla base degli indici sulla qualità della cittadinanza (Quality of Nationality Index, QNI) o sul potenziale di mobilità dei passaporti (Henley/Arton Passport Index).

le accompagnano contribuiscono a rafforzare questa idea: in Italia, basti pensare ai dinieghi di concessione di cittadinanza per mancata integrazione, o all'introduzione dell'obbligo di competenza linguistica certificata. Eppure, aderire a questa visione senza interrogarla sarebbe confondere la retorica politica, e la cultura amministrativo-legale, con la realtà empirica. Un approccio sociologico può contribuire a svelare il *pensiero di Stato* (Sayad, 1999), ma non può limitarsi a *pensare come lo Stato* (Wimmer e Glick Schiller, 2003). Le ricerche internazionali sulle naturalizzazioni e sulla *civic integration*, hanno messo in luce come dietro la retorica dell'integrazione culturale, linguistica e valoriale, ci siano linee di demarcazione socio-economiche e di classe sociale, che non di rado poi si sovrappongono o si intersecano con quelle etno-razziali e post-coloniali legate alla provenienza e alla tipologia migratoria (Bonjour, 2020; Carbone et al., 2018). Questo scarto appare particolarmente evidente nella normativa italiana dove, fin dal testo della legge o di circolari amministrative, l'ottenimento della cittadinanza per residenza è subordinato a criteri di reddito e a una gerarchia di criteri temporali legati, tra altri aspetti, anche alla provenienza europea o extraeuropea.

A questa critica si collega il terzo e ultimo luogo comune, quello per il quale l'inclusione nella cittadinanza riguarderebbe solo i movimenti in entrata, quindi l'immigrazione straniera verso l'Italia. A ben vedere, la relazione tra status giuridico, mobilità e percorsi migratori è molto più complessa, e la cittadinanza è un *passaporto*, uno strumento di mobilità, prima e più di quanto non sia un permesso di soggiorno illimitato o una scheda elettorale. L'acquisizione della cittadinanza italiana è spesso il punto di partenza per nuove mobilità. In molti casi poi avviene per mobilità *ereditate*, come nel caso dei figli minori conviventi con adulti naturalizzati, o di quegli stranieri nati in Italia da genitori immigrati che accedono alla cittadinanza italiana all'età adulta. Infine, è proprio la grande estensione del principio dello *ius sanguinis* a mostrare con più evidenza il complesso e non lineare intreccio tra mobilità e cittadinanza: una mobilità ereditata, quella dell'emigrazione italiana all'estero, che se trasformata efficacemente in capitale giuridico può essere la chiave per nuove mobilità, non necessariamente di "ritorno" verso l'Italia.

Su questa base, quel che segue intende contribuire a superare le analisi distinte e dicotomiche in termini di *immigrazione* ed *emigrazione* e a minare il nazionalismo metodologico stato-centrico, mettendo in luce interazioni e logiche sociali all'opera nelle acquisizioni di cittadinanza come "fabbrica" giuridico-amministrativa della "nazione".

Diventare italiani per logiche di residenza

Le procedure relative all'acquisizione della cittadinanza italiana per elezione⁸, matrimonio, ed a maggior ragione per concessione, coinvolgono una pluralità di attori istituzionali centrali e periferici, oltre ad un numero crescente di attori non istituzionali ed intermedi.

Due ricerche etnografiche, realizzate in due momenti distinti (2014 e 2022) all'interno di due diverse amministrazioni coinvolte nell'implementazione della legge sulla cittadinanza (un ufficio di stato civile comunale e la direzione centrale per la cittadinanza al Ministero dell'Interno), mi hanno permesso di osservare come le pratiche amministrative danno forma al concetto di *integrazione nella comunità nazionale*. Gli uffici comunali di stato civile organizzano le prestazioni di giuramento necessarie a rendere effettive le acquisizioni di cittadinanza per matrimonio e per concessione e ne registrano gli effetti producendo degli atti pubblici di acquisizione di cittadinanza. Inoltre, sono responsabili delle acquisizioni di cittadinanza per elezione di cui seguono l'intero iter. Proprio in merito a questi, le interviste e le osservazioni sul campo, hanno permesso di mettere in luce meccanismi discorsivi e amministrativi di selezione e disciplinamento sulla base delle rappresentazioni di *integrazione*, che vanno al di là del diritto nei testi – tale forma di acquisizione non prevede infatti una valutazione discrezionale da parte dell'amministrazione, ma solo l'accertamento della sussistenza dei requisiti. L'utilizzo dei margini di manovra dell'ufficio per dare maggiore o minore priorità alle pratiche, così come l'introduzione di una "relazione" sulla situazione del neo maggiorenne sulla base di documentazione accessoria (pagelle scolastiche, certificati vaccinali ecc), sono solo due esempi di materializzazione delle aspettative di *integrazione* degli stranieri nati in Italia (Trucco, 2015). Questa tensione amministrativa ad iscrivere nel paradigma di un'integrazione valutabile e meritoria anche una fattispecie che nei testi non la richiede, è coerente con quanto avveniva ed è avvenuto in seguito sul piano delle mobilitazioni e dei dibattiti parlamentari legati ad una possibile modifica di legge sull'accesso alla cittadinanza degli stranieri figli di immigrati centrata sullo *ius culturae* o sullo *ius scholae* (Giovannetti, 2014; Codini, 2022).

⁸ Art. 4.2 della legge 91/92 relativo alla possibilità di acquisire la cittadinanza italiana tra il 18esimo e il 19esimo compleanno per coloro che, nati in Italia, vi abbiano risieduto ininterrottamente.

Per quanto riguarda le acquisizioni per matrimonio e per concessione, la tendenza ad aderire al paradigma della *civic integration* si è concretizzata anche sul piano legislativo: infatti, a partire dal 2018⁹, entrambe richiedono, oltre ai requisiti già previsti, anche una certificazione di competenza linguistica.

Nelle acquisizioni per concessione la discrezionalità dell'amministrazione è per legge più elevata, e se i testi legislativi non fanno alcun riferimento al criterio dell'integrazione nella comunità nazionale questo si è comunque imposto e sedimentato nella giurisprudenza come principio guida per la valutazione delle domande. Le pratiche per concessione sono interessate da un profondo processo di digitalizzazione avviato sin dai primi anni 2000. In questo passaggio dalla *street-level bureaucracy* – la burocrazia degli sportelli – alla *screen-level bureaucracy* – la burocrazia delle piattaforme (Bovens e Zouridis, 2002) – quello che avveniva allo sportello in realtà non sparisce del tutto ma piuttosto si sposta, si diffonde nella società. La smaterializzazione incentiva infatti una moltiplicazione degli sportelli privati e intermedi, come CAF, agenzie specializzate e studi legali; senza contare gli aiuti e le intermediazioni più informali da parte di familiari, conoscenti, connazionali ecc. Nel contatto con ognuno di questi intermediari del diritto di cittadinanza, si riproducono le aspettative dell'integrazione nella comunità nazionale, e si riverberano i processi di selezione e di disciplinamento connessi. Così, ad esempio, studi legali ed agenzie specializzate, nell'intento di agevolare ed eventualmente velocizzare le pratiche amministrative legate all'acquisizione di cittadinanza, insistono nel fornire prove documentali dell'integrazione del loro cliente e nell'utilizzare tale registro nelle loro interazioni scritte con l'amministrazione. Alcuni CAF, dovendo effettuare una preselezione dei dossier tesa ad evitare che questi siano rifiutati, tenderanno a volte ad essere più formalisti degli stessi sportelli filtranti dell'amministrazione, ad esempio per quanto riguarda il criterio del reddito.

La digitalizzazione delle procedure incide anche sul lavoro di valutazione amministrativa delle istanze di concessione (Trucco, 2023a). Digitalizzate, frammentate e in parte trattate in maniera automatizzata tramite algoritmi, le istanze perdono parte della loro capacità di rappresentare la traiettoria del candidato agli occhi del personale ministeriale incaricato di valutarle. Il margine di manovra e di discrezionalità di quest'ultimo è sensibilmente ridotto, mentre la necessità di ridurre il numero di ricorsi e di rendere il lavoro

⁹ D.L. 4 ottobre 2018, n. 113, convertito in legge 1 dicembre 2018, n. 132.

sulle domande il più automatizzabile possibile, contribuisce a fissare dei criteri e delle soglie generalizzabili – ad esempio dei criteri di risalenza temporale di eventuali precedenti penali.

Infine, la digitalizzazione ha portato con sé delle nuove materialità, iscrivendole nel registro dell'integrazione e dell'attivazione dei candidati alla cittadinanza. In particolare, la soppressione dell'appuntamento in prefettura per l'identificazione, ha introdotto l'obbligo di compilazione scritta di un questionario, denominato *foglio notizie*, con il quale l'amministrazione ha «inteso rendere responsabile il richiedente della corretta rappresentazione delle principali informazioni che lo riguardano e che sono determinanti per la formulazione del parere sulla domanda di cittadinanza, ferma restando la competenza dell'Amministrazione ad accertare l'integrazione dell'aspirante cittadino nella comunità nazionale»¹⁰. Avvicinandosi nella forma ai *citizenship tests* previsti da altri ordinamenti nazionali (Byrne, 2017) – e la cui introduzione è stata in passato proposta anche al parlamento italiano¹¹ – il questionario viene presentato come uno strumento di responsabilizzazione e di attivazione del richiedente, pur ribadendo che tutti gli accertamenti rimarranno in capo all'amministrazione. Rappresenta in tal senso un ulteriore segnale di adeguamento al paradigma della *civic integration* per via amministrativa, e sulla spinta di una trasformazione tecnica, anche senza passare attraverso interventi e dibattiti legislativi.

La smaterializzazione mostra bene anche il processo di delega e esternalizzazione della valutazione dell'integrazione, che dalla certificazione – si pensi in particolare a quella linguistica, affidata ad alcuni enti universitari – sembra tendere ora alla algoritmizzazione.

Diventa pertanto sempre più importante interessarsi a quegli attori terzi che intervengono nel mediare il dialogo amministrativo tra lo Stato e gli individui che richiedono l'accesso ad uno status di cittadini. Se da un lato gli attori non statali si caricano di un ruolo di controllo e sorveglianza dei confini amministrativi e legali, dall'altro possono intervenire nel negoziare quegli stessi limiti (Fisher, 2009). Possono ad esempio intervenire nel limitare l'alta discrezionalità dell'amministrazione, in particolare tramite l'attività giudiziaria, i ricorsi e la giurisprudenza che ne consegue. Le reti di sostegno associative o comunitarie possono favorire, anche tramite l'accompagnamento al disbrigo digitale delle pratiche, l'accesso all'ammini-

¹⁰ Circolare del Ministero dell'Interno 3250 del 12 maggio 2021.

¹¹ Proposta di legge presentata il 25 luglio 2006 da diversi deputati della Lega.

strazione anche di quei richiedenti che più difficilmente avrebbero avuto un accesso efficace agli sportelli.

In tal senso, oltre e più che le differenze di capitale digitale e accesso competenze alle tecnologie informatiche, la smaterializzazione fa emergere il peso dei capitali economici e sociali nel disegnare traiettorie burocratiche differenziate: questi infatti determinano il tipo di intermediazione, in particolare rispetto al livello di professionalizzazione giuridica, cui hanno accesso i candidati alla cittadinanza.

Diventare italiani per logiche di discendenza

Nonostante la loro debole visibilità statistica¹², oggi una grandissima parte delle acquisizioni di cittadinanza italiana sono delle ricostruzioni di cittadinanza *iure sanguinis*. Formalmente, non si tratta di acquisire una nuova cittadinanza ma di veder riconosciuto un proprio status di fatto, che si trova latente fino al termine della procedura di ricostruzione. La ricostruzione di cittadinanza può essere sollecitata per via amministrativa o per via giudiziaria, da parte di chiunque possa dimostrare di discendere da un avo italiano, o da un'ava italiana, e che in tutta la catena di discendenza non vi sia mai stata esplicita rinuncia alla cittadinanza italiana.

Questa modalità di accesso allo *status civitatis* italiano è generalmente poco conosciuta e poco problematizzata, anche in ambito scientifico, per quanto sia periodicamente – soprattutto in seguito ad operazioni di polizia oppure al rapido ottenimento della cittadinanza da parte di oriundi illustri – oggetto di attenzione mediatica dai toni scandalistici: si parla allora di “cittadinanze facili”, “business dei passaporti” e “stranieri a caccia di avi italiani” (Trucco, 2023b).

Anche a livello internazionale, la ricerca sulle acquisizioni di cittadinanza si è più spesso interessata alle naturalizzazioni degli

¹² I dati relativi all'acquisizione della cittadinanza italiana *iure sanguinis* sono frammentari. Dal 2016 le statistiche sulla cittadinanza pubblicate dal Ministero dell'Interno includono le ricostruzioni, ma solo quelle che avvengono in Italia per via amministrativa: circa 7.000 nel 2016, 11.500 nel 2019 (Strozza et al., 2021). All'estero, per il periodo 1998-2007, l'indagine di Tintori (2009) riportava 750.000 ricostruzioni e un numero equivalente di domande pendenti. All'interno delle statistiche pubblicate dal Ministero degli Affari Esteri vengono conteggiati gli atti di cittadinanza prodotti dei consolati italiani all'estero, poco meno di 70.000 nel 2020, senza però precisare la modalità di acquisizione o attribuzione della stessa. Resta che in alcuni paesi le ricostruzioni rappresentano fino al 90% delle acquisizioni di cittadinanza (Tintori, 2009). Infine, le ricostruzioni per via giudiziaria non sono conteggiate in nessuna di queste fonti, ma è attestato che rappresentano la fattispecie principale di procedimento presso il Tribunale ordinario di Roma.

“altri” presenti sul territorio dello Stato e a quanto queste siano al contempo un momento di definizione dei confini del “noi” nazionale. Solo recentemente l’interesse delle scienze sociali si è ampliato verso quelle forme di inclusione giuridica che non hanno una base territoriale, ma piuttosto una base di *kinship*, di appartenenza al “noi”, legata il più della volte ad una discendenza (*ancestry*)¹³. I primi studi sulle acquisizioni di cittadinanza per discendenza hanno scandagliato soprattutto le motivazioni pragmatiche (Tintori, 2011; Salvucci, 2018; Blanchard, 2020) e simboliche (Lamarche, 2019) soggiacenti all’attivazione di una cittadinanza esterna dormiente (Dumbrava, 2014). La maggior parte di questi studi hanno messo in luce la dissociazione tra appartenenza e status giuridico, l’assenza di legami con il paese di (ri)acquisizione di cittadinanza e gli utilizzi strategici di quest’ultima (Bauböck, 2019), sottolineando così l’inconsistenza delle retoriche statali connesse a tali dispositivi di recupero della cittadinanza per discendenza (Blanchard e Sirna, 2022).

L’approccio adottato qui si distanzia da questi studi nella misura in cui rinuncia a qualsiasi tentativo di misurare il legame di appartenenza degli individui alla comunità nazionale, rompendo con la finzione giuridica che vorrebbe lo status di cittadinanza subordinato ad un legame con la “comunità immaginata”. Piuttosto, l’intento è di analizzare l’acquisizione di una cittadinanza privilegiata, come quella europea, nella sua qualità di iter burocratico d’accesso ad un diritto, definito in termini di discendenza, che è trasformativo dello status legale di una persona. Anche in questo caso spostare l’attenzione sull’intermediazione legale, statale e non statale, permette di mettere in luce i meccanismi e le interazioni sociali sottostanti l’accesso a questo diritto. A partire da un corpus di interviste ad avvocati, traduttori, genealogisti, e membri di associazioni transnazionali, ho tentato di approfondire il loro ruolo nel tracciare, difendere o negoziare i confini dell’appartenenza nazionale dei discendenti di emigrati italiani (Trucco, 2023b). L’intervento di attori non statali permette di mediare il confronto con l’amministrazione, e in certi casi di evitarlo del tutto. Di fronte alle difficoltà di accesso agli sportelli amministrativi che consentono la ricostruzione della cittadinanza italiana all’estero, i consolati, i richiedenti che dispongono di maggiori risorse possono aggirarli affidandosi a specialisti. La procura ad un legale e l’avvio

¹³ Ma non solo, basti pensare alle modalità di recupero o reintegrazione della cittadinanza su base riparativa di politiche passate, ad esempio nei confronti di minoranze perseguitate o di territori colonizzati.

di una procedura giudiziaria di riconoscimento permette di evitare qualsiasi contatto con l'amministrazione italiana. Un lungo soggiorno in Italia permette invece di accedere agli sportelli dello stato civile comunale: per chi ne ha i mezzi, questo può essere preso in carico da un'associazione o da un'agenzia di viaggio, che si occuperà anche di preparare e accompagnare al meglio il dossier della richiesta e le relazioni con l'amministrazione. Gli altri potranno trovare una soluzione per assicurare il loro sostentamento durante il soggiorno in Italia, e soddisfare le condizioni per l'iscrizione anagrafica¹⁴. I candidati meno dotati in capitali diversi sono quindi più esposti alle attese e agli ostacoli, e pertanto alla possibilità di desistere, ma anche i più esposti alle pratiche amministrative discrezionali o ai discorsi di delegittimazione degli agenti amministrativi. La prima cittadinanza e l'origine nazionale percepita possono poi intrecciarsi alle categorizzazione di classe e di genere nella costruzione dei profili di sospetto e di meritevolezza: nonostante le motivazioni e gli usi della doppia cittadinanza siano sempre un misto di opportunità ed emozioni, indipendentemente dalla cittadinanza di partenza, i cittadini dei paesi dell'America Latina sono più spesso sospettati di rivendicare la cittadinanza a fini migratori rispetto ai cittadini di Stati nordamericani o di altri paesi di lingua inglese come il Regno Unito o l'Australia. I sospetti e gli imperativi di integrazione linguistica e culturale sono quindi più forti nei confronti dei latinoamericani, e in particolare di coloro che non hanno i mezzi finanziari per sfuggire al *public encounter* (Bartels, 2013).

Queste osservazioni, rivelando le connessioni tra confini sociali e confini legali della comunità dei cittadini, rimettono in discussione la netta distinzione tra ricostruzione della cittadinanza per discendenza (*ius sanguinis*), e l'acquisizione della cittadinanza per nascita o residenza nel territorio (*ius soli*). Pur rimanendo caratterizzate da una grande discrepanza di estensione, in entrambe si ritrovano all'opera le logiche di selezione sociale alla base delle categorie di sospetto e meritevolezza, così come le ingiunzioni all'assimilazione e all'integrazione civica, inegualmente rivolte ai candidati in funzione del loro profilo sociologico, origine percepita, posizione di partenza nella gerarchia globale delle mobilità, ed estrazione sociale (Bonjour, 2020). Il "sangue" non è quindi l'unico elemento che conta, né po-

¹⁴ Molte giovani intraprendono ad esempio di farsi assumere come ragazze alla pari presso delle famiglie italiane: una situazione che illustra l'articolazione tra discendenza, genere e classe, nel tracciare percorsi amministrativi differenziati verso la cittadinanza.

trebbe esistere da solo e sconnesso da altre condizioni sociologiche e meccanismi di intermediazione. Questi ultimi contribuiscono a costruire e promuovere il patrimonio genealogico dei candidati alla cittadinanza e infine a trasformarlo in patrimonio legale.

Conclusione

L'Italia è attualmente il primo paese nell'Unione europea per numero e per tasso di acquisizioni di cittadinanza, rappresentando così la prima porta di ingresso nella cittadinanza europea non di nascita (Strozza *et al.* 2022)¹⁵. Queste statistiche non tengono conto, se non in misura marginale, delle migliaia di acquisizioni di cittadinanza per logiche di discendenza che avvengono ogni anno all'estero, e che pongono la cittadinanza italiana al primo posto tra quelle acquisite per logiche non residenziali. In un contesto globale in cui la cittadinanza nazionale attribuita alla nascita continua a rappresentare la principale differenza di status legale sancita tra gli individui, e in cui meno del 2% della popolazione acquisisce nel corso della vita una cittadinanza diversa da quella di nascita, le vie di accesso alla cittadinanza italiana costituiscono quindi un tassello importante del puzzle. Peraltro, questa realtà dei fatti spinge a ricordare che, nonostante la percezione di un Paese passato definitivamente dalla categoria delle “partenze” a quella degli “arrivi”, l'Italia continua ad essere una nazione che si fa (anche se non soprattutto) all'estero (Choate, 2008) e in uno spazio transnazionale (Mourlane *et al.*, 2022). Questa “nazione” transterritoriale è solo in (minor) parte il risultato dell'azione delle amministrazioni statali: le ricerche sul campo richiamate in questo articolo mostrano il ruolo preponderante e crescente degli attori non statali nel facilitare, mediare e negoziare l'attraversamento della frontiera giuridica della cittadinanza – ma anche nel tracciare e nel sorvegliare quella stessa frontiera. Un approccio di sociologia dell'implementazione e dell'intermediazione giuridica permette di osservare come, al di là delle opposte logiche di “sangue” e di “suolo”, prendono concretamente forma le frontiere sociali (all'intersezione di classe, “razza” e genere) e simboliche (come esplicitate nel paradigma dell'integrazione) della “nazione”.

¹⁵ Rimanendo la legge italiana una delle più restrittive in Europa, relativamente ai criteri di accesso alla cittadinanza per logiche territoriali (*ius soli*), nascita o residenza sul territorio, questo dato statistico traduce soprattutto la scarsità di canali di accesso diretti (come il doppio *ius soli*, ad esempio) e un tempo lungo di precarietà giuridica per la maggior parte degli stranieri residenti.

Bibliografia

- Benhabib, Seyla (2004). *The Rights of Others: Aliens, Residents, and Citizens*. New York: Cambridge University Press.
- Berhe, Simona; De Napoli, Olindo (2022) (a cura di). *Citizens and Subjects of the Italian Colonies. Legal Constructions and Social Practices, 1882-1943*. Routledge.
- Blanchard, Melissa (2020). Citoyenneté européenne, nationalité italienne et “mythe institutionnel” du retour : le cas des Argentins et des Chiliens descendants d’émigrés italiens. *Ethnologie française*, 50 (3): 545-558.
- Blanchard, Melissa; Sirna, Francesca (2017). Migrations de retour dans les Alpes italiennes: mobilités, “cittadinanza” et sentiment d’appartenance. *Revue Européenne des Migrations Internationales*, 33 (2-3): 301-322.
- Bonjour, Saskia (2020). Epilogue: Shaping the Nation through Civic Integration: A Postcolonial Perspective on Paradoxical Policies. *Revue européenne des migrations internationales*, 4 (36-4): 135-142.
- Bosniak, Linda (2000). Citizenship Denationalized. *Indiana Journal of Global Legal Studies*, 7 (2): 447-509.
- Bovens, Mark; Zouridis, Stavros (2002). From Street-Level to System-Level Bureaucracies: How Information and Communication Technology Is Transforming Administrative Discretion and Constitutional Control. *Public Administration Review*, 62 (2): 174-184.
- Brodin, Evelynne (1990). Implementation as policy politics. In Donald Palumbo (a cura di), *Implementation and the policy process: Opening up the black box* (107-131). Westport: Greenwood Press.
- Brubaker, Rogers (1998). Migration of Ethnic Unmixing in the “New Europe”. *International Migration Review*, 32 (4): 1047-1065.
- Bussotti, Luca (2002). *La cittadinanza degli italiani. Analisi storica e critica sociologica di una questione irrisolta*. Milano: FrancoAngeli.
- Byrne, Bridget (2017). Testing Times: The Place of the Citizenship Test in the UK Immigration Regime and New Citizens’ Responses to it. *Sociology*, 51 (2): 323-338.
- Carbone, Vincenzo; Gargiulo, Enrico; Russo Spena, Maurizia (2018). *I confini dell’inclusione. La civic integration tra selezione e disciplinamento dei corpi migranti*. Roma: DeriveApprodi.
- Choate, Mark (2008). *Emigrant Nation: The Making of Italy Abroad*. Cambridge: Harvard University Press.
- Codini, Ennio (2022). Ius scholae. Luci e ombre di un progetto. *Paper della fondazione Ismu*. Consultato il 23 maggio 2023 a ismu.org/wp-content/uploads/2022/05/Codini_Paper_Ius-scholae_maggio-2022.pdf.
- Codini, Ennio; Riniolo, Veronica (2019). L’attivismo delle seconde generazioni e la riforma della legge sulla cittadinanza in Italia. *Visioni Latinoamericane*, 10. Consultato il 23 maggio 2023 a openstarts.units.it/bitstream/10077/19656/1/Codini_Riniolo.pdf.
- Colucci, Michele; Gallo, Stefano; Tailmoun, Mohamed (2022). Cittadinanza, un percorso da ricominciare. *il Mulino. Rivista di culture e politica*. Pubblicato l’11 febbraio 2022 su rivistailmulino.it/a/cittadinanza-un-percorso-da-ricominciare.

- Donati, Sabina (2013) *A Political History of National Citizenship and Identity in Italy, 1861-1950*. Stanford University Press.
- Dubois, Vincent (2009). *La vie au guichet. Relation administrative et traitement de la misère*. Paris: Economica.
- Dumbrava, Costica (2014). External citizenship in EU countries. *Ethnic and Racial Studies*, 37 (13): 2340-2360.
- Ferrajoli, Luigi (1999). Dai diritti del cittadino ai diritti della persona. In Danilo Zolo (a cura di), *La cittadinanza. Appartenenza, identità, diritti* (263-292). Roma-Bari: Laterza.
- Fischer, Nicolas (2009). Une frontière “négociée”. L’assistance juridique associative aux étrangers placés en rétention administrative. *Politix*, 3 (87): 71-92.
- Fraser, Nancy; Gordon, Linda (1998). Contract versus Charity: Why Is There No Social Citizenship in the United States? (113-27). In Shafir, Gershon (a cura di). *The Citizenship Debates: A Reader*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Gallo, Gerardo; Tintori, Guido (2006). Come si diventa cittadini italiani. Un approfondimento statistico. In Zincone: 107-138.
- Giovannetti, Monia (2014). I giovani di origine straniera tra appartenenza di fatto e cittadinanza negata. In Russo Spena - Carbone: 161-195.
- Hawthorne, Camilla (2022). *Contesting Race and Citizenship: Youth Politics in the Black Mediterranean*. Ithaca: Cornell University Press.
- Kymlicka, Will (1995). *Multicultural Citizenship: A Liberal Theory of Minority Rights*. Oxford - New York: Clarendon Press - Oxford University Press.
- Kochenov, Dimitry (2020). *Cittadinanza*. Bologna: il Mulino.
- Lamarche, Karine (2019). “Si grand-père savait...”. Le recours des Israéliens ashkénazes aux nationalités européennes de leurs ascendants. *Genèses*, 3 (116): 27-48.
- Lipsky, Michael (2010) (a cura di). *Dilemmas of the Individual in Public Services*. New York: Russell Sage Foundation.
- Lister, Ruth (1997). Citizenship: Towards a Feminist Synthesis. *Feminist Review*, 57: 28-48.
- Mbembe, Achille (2006). Nécropolitique. *Raisons politiques*, 21 (1): 29-60.
- Marshall, Thomas Humphrey (1950). *Citizenship and Social Class*. New York: Cambridge University Press.
- Miaz, Jonathan; Odasso, Laura; Sabrié, Romane (2021). Le droit de la migration et ses intermédiaires: usages sociopolitiques du droit et production des politiques migratoires. Présentation du dossier. *Droit et Société*, 1 (107): 7-15.
- Morozzo della Rocca, Maurizio (2018). Il perimetro della cittadinanza tra eccessi dello “ius sanguinis” e sottovalutazione dello “ius culturae”. *Annali della fondazione Ugo La Malfa*, 33: 113-130.
- Mourlane, Stéphane; Regnard, Céline; Martini, Manuela; Brice, Catherine (2022) (a cura di). *Italianness and Migration from the Risorgimento to the 1960s*. London: Palgrave Macmillan.
- Pastore, Ferruccio (2004). A community out of balance: nationality law and migration politics in the history of post-unification Italy. *Journal of Modern Italian Studies*, 9 (1): 27-48.

- Pélisse, Jérôme (2019). Varieties of Legal Intermediaries: When Non-Legal Professionals Act as Legal Intermediaries. *Studies in Law, Politics and Society*, 81: 101-128.
- Portes, Alejandro; Rumbaut, Rubén (2001). *Legacies: The Story of the Immigrant Second Generation*. Berkeley: University of California Press.
- Russo Spena, Maurizio; Carbone, Vincenzo (2014) (a cura di). *Il dovere di integrarsi*. Roma: Armando.
- Salvucci, Daniela (2018). Antenati e passaporti: migrazioni e cittadinanza italoargentina. *Altreitalie*, 57: 14-33.
- Sayad, Abdelmalek (1999). Immigration et “pensée d’État”. *Actes de la recherche en sciences sociales*, 129: 5-14.
- Shachar, Ayelet (2009). *The Birthright Lottery: Citizenship and Global Inequality*. Cambridge: Harvard University Press.
- Soysal, Yasemin (1994). *The limits of citizenship. Migrants and Postnational Membership in Europe*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Sredanovic, Djordje (2018). La nationalité/citoyenneté italienne: “familiste” mais non “culturelle”? *Pôle Sud*, 47 (2): 133-146.
- Strozza, Salvatore; Conti, Cinzia; Tucci, Enrico (2021). *Nuovi cittadini. Diventare italiani nell’era della globalizzazione*. Bologna: il Mulino.
- Tintori, Guido (2009). *Fardelli d’Italia? Conseguenze nazionali e transnazionali delle politiche di cittadinanza italiane*. Roma: Carocci.
- Trucco, Daniela (2015). *Giovani musulmani figli di immigrati e cittadinanza. Un’analisi delle rappresentazioni sociali in Italia alla luce del caso francese*. Tesi di dottorato in scienze politiche, Università degli Studi di Genova - Université de Nice Sophia Antipolis.
- Trucco, Daniela (2023a). Naturalizing through the platform. Citizenship bureaucrats’ discretion and professional ethos in times of digitization. *Reset*, in corso di stampa.
- Trucco, Daniela (2023b). “Faire les Italiens”, sans l’Italie? Sociologie des intermédiaires non étatiques d’une nationalité externe. *Revue Européenne des Migrations Internationales*, in corso di stampa.
- Wimmer, Andrea; Glick Schiller, Nina (2003). Methodological Nationalism, the Social Sciences and the Study of Migration: an Essay in Historical Epistemology. *International Migration Review*, 37 (3): 576-610.
- Zincone, Giovanna (2006). *Familismo legale. Come (non) diventare italiani*. Roma-Bari: Laterza.